



Ius Primi Viri
Associazione Internazionale



Centro studi per
l'Evoluzione Umana

**UNA METODOLOGIA INTEGRATA
PER PROMUOVERE LA
COMPrensIONE INTERCULTURALE E
IL RISPETTO DELLA DIVERSITÀ**

Prof.ssa Luciana Luisa Papeschi

*Psicologa, Antropologa
Co-Presidente di IPV – VicePresidente del CEU*

**OSCE CONFERENCE ON
TOLERANCE AND THE FIGHT AGAINST
RACISM, XENOPHOBIA AND DISCRIMINATION**

Bruxelles, 13-14 settembre 2004

**I.P.V. - C.E.U.: Via A. Bertoloni 29 - 00197 Roma Tel: 06.807.34.20 - Fax: 06.807.73.06
E-mails: Ipvroma@tin.it Ceu@ceu.it Websites: www.dirittiumaniipv.org www.ceu.it**

UNA METODOLOGIA INTEGRATA PER PROMUOVERE LA COMPRESIONE INTERCULTURALE E IL RISPETTO DELLA DIVERSITÀ

Solo una cultura involuta e l'ignoranza possono legittimare chi ancora persegue idee razziste. Sono gli Stati che devono assumere la responsabilità di animare i propri sistemi educativi e la pubblica amministrazione con i valori espressi dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: questa è la condizione imprescindibile per sconfiggere universalmente qualsiasi forma di razzismo, di intolleranza e di xenofobia.

L'evoluzione del genere umano ci porta gradualmente verso una società multi-etnica e multiculturale, dove i valori educativi di base dovranno tener conto dell'*uguaglianza nella diversità*, ovvero della consapevolezza che *la diversità*, in una interazione con gli altri improntata sul rispetto, *arricchisce* di esperienze e conoscenze utili all'evoluzione degli individui.

Occorre quindi acquisire una forma di coscienza, a livello educativo, che metta in grado gli individui di gestire i propri automatismi e meccanismi cerebrali di difesa, deputati alla conservazione del proprio vissuto esperienziale, per spingere tutti verso un *dialogo costruttivo*.

Il disagio sociale, la povertà e la disparità di trattamenti che interessa vaste regioni del mondo, stanno facendo riemergere antichi e nuovi odi tra popoli, etnie e gruppi religiosi. Questo perché la cultura e la politica contemporanea dei popoli democratici, per combattere il razzismo e le varie discriminazioni, ricorrono principalmente all'"arma" della tolleranza, e su tale base concettuale promuovono l'educazione alla pace e l'educazione alla democrazia. Ma la tolleranza è sufficiente per educare al rispetto della diversità ed eliminare il razzismo e la xenofobia?

Nessuno vuole essere tollerato, ma rispettato e capito, e ognuno vorrebbe essere libero di esprimere le proprie idee anche se diverse da quelle degli altri. Per realizzare questa "libertà di espressione" occorre "scegliere" il dialogo, ovvero uno scambio di idee il cui scopo sia la ricerca della verità e il raggiungimento di obiettivi che soddisfino sia i bisogni biologici e sociali che quelli spirituali.

Quante sofferenze, nel mondo, create dall'oscurantismo e dalla cecità dell'essere umano accecato da modelli culturali che gli impediscono di integrare modelli politici, economici e religiosi diversi dai propri. L'evoluzione delle conoscenze scientifiche ci dà oggi la certezza della universalità della "razza umana", un tempo suddivisa in tante razze diverse.

Il patrimonio genetico non ci rende superiori o inferiori, ma offre la possibilità a tutti di acquisire coscienza attraverso uno sviluppo armonico favorito dall'ambiente e dalla società in cui si vive. È l'ambiente sociale, dunque, con le sue informazioni, che può farci diventare "razzisti" o "tolleranti", "buoni" o "cattivi". È di estrema importanza, allora, creare un ambiente e una cultura che permettano all'essere di sviluppare una coscienza critica che lo metta in grado di liberarsi da qualsiasi forma di condizionamento negativo, come la spinta a discriminare invece che a integrare tutto ciò che è diverso da sé. Alla base di ogni forma di razzismo, xenofobia e intolleranza impera infatti il condizionamento che obbliga la persona a difendere quanto in precedenza memorizzato nel proprio ambiente familiare e sociale.

La "superiorità" è un arbitrio del potere dell'uomo sull'uomo, del più forte sul più debole, ed è contraria a qualsiasi forma di democrazia, a qualsiasi forma di religione, nonché alla logica del buon senso. Educare ai diritti umani, alla cooperazione, al rispetto e all'integrazione della diversità è certamente la sfida del Duemila per l'umanizzazione dei popoli.

Basta un gruppo di persone scalmanate per arrivare ad uccidere un individuo che ha la "colpa" di essere di un altro paese, o ad aggredire un tifoso di una squadra di calcio diversa dalla propria o un militante di un partito politico diverso dal proprio. In molti casi diventa quasi un godimento il pestaggio di un "diverso", poiché questi è il capro espiatorio delle cariche aggressive accumulate. Il lento e graduale accumulo di queste cariche inizia fin dalla prima infanzia, quando il bambino subisce le prime imposizioni alle quali tenta di ribellarsi senza riuscirci.

Eppure c'è ancora chi crede che il premio e la punizione siano i metodi per formare i cittadini. No! Questi metodi non funzionano e l'essere umano esplose di rabbia, *non accetta più imposizioni o ricatti né dai genitori né dalla scuola né tanto meno dallo Stato. La coercizione non funziona e, soprattutto, non educa.*

Dobbiamo quindi riflettere su tutto questo per responsabilizzare le istituzioni, le funzioni pubbliche e il cittadino. A tal fine è necessario rinnovare la scuola, educare l'individuo al rispetto dell'ambiente, alla socializzazione, alla prevenzione sanitaria, *formandolo con informazioni utili alla comprensione del suo essere in divenire all'interno di una società in cui egli stesso deve poter prendere parte attiva.* Un rinnovamento necessario che porti i giovani a capire le motivazioni dell'attuale disastro ecologico e sociale da cui essi stessi devono tentare di uscire, abbandonando quelle aspettative teoriche che nulla hanno a che vedere con le pulsioni fondamentali dell'essere umano, ovvero le pulsioni al rispetto della

dignità umana, alla libertà, alla giustizia e al piacere che possa gradualmente trasformarsi in gratificazione ed amore per sé e per ogni forma di vita esistente.

Sono queste le premesse evolutive di un reale rinnovamento e miglioramento qualitativo della società. La soluzione del problema si può trovare in un “modello politico” il cui unico ideale deve essere la centralità della donna e dell’uomo nel loro divenire psico-fisico e spirituale.

Con scienza e coscienza è ancora possibile evitare il lento suicidio degli abitanti del pianeta Terra.